

Intervento del Ministro generale all'Atto Accademico in onore del Beato Giovanni Duns Scoto, *Doctor Subtilis*

Pontificia Università Antonianum, 9 novembre 2021

Al termine di questa due giorni molto intensa di studio e di celebrazione nella memoria del beato Giovanni Duns Scoto, *Doctor Subtilis*, desidero innanzitutto salutare con riverente affetto il presidente della Commissione Scotista, fr. Josip Percan e Soci, fra Witold Salamon e fra Stefano Recchia, i quali continuano una tradizione ormai lunga e consolidata. So bene che attendono un significativo sostegno al loro lavoro scientifico condotto da sempre in équipe e mi impegno con loro a trovarlo. Proprio ieri abbiamo dato il saluto ufficiale a fr. Saturnino, che ha servito, onorato e sostenuto in modo competente e perseverante la Commissione Scotista per ben 57 anni!

Saluto allo stesso modo il Rettore della Pontificia Università *Antonianum* e le autorità accademiche presenti, insieme agli studenti e a quanti collaborano al buon andamento di questa istituzione. Il mio vuole essere solo un saluto e ho pensato da dove partire.

La mia memoria è tornata allora all'Enciclica di Papa Francesco *Fratelli Tutti*, firmata dal Santo Padre sulla Tomba di San Francesco il 3 ottobre del 2020, poco più di un anno fa. Un testo importante che, in continuità con la *Laudato Sì*, offre le basi per un nuovo paradigma di lettura e interpretazione della realtà, in vista di una prassi che voglia incidere realmente in un tempo in cui l'umanità si trova ad un bivio che esige scelte non più rimandabili. La crisi ecologica da una parte e la crisi di convivenza tra popoli, culture e religioni, chiede all'umanità intera un cambio di passo. Le due Encicliche papali in stretta continuità vanno alla radice dei problemi, proponendo appunto un cambio di paradigma, di lettura, di interpretazione e quindi di intervento sulla realtà. La prospettiva non è appena interna al cattolicesimo, ma - certamente ispirata dalla fede in Gesù di Nazareth – si dipana alla luce dei segni dei tempi di carattere politico, sociale, antropologico. Questa saldatura già ci introduce al cambio del paradigma.

Il Papa presenta senz'altro una alternativa paradigmatica alla nostra forma di abitare la Casa comune, sottomessa a molte minacce. Nel primo capitolo della sua Enciclica, infatti, il Papa parla delle molte ombre della nostra epoca, non tanto per una lettura negativa del nostro tempo e del mondo in genere, ma per far vedere dove siamo condotti dalla realtà di un mondo chiuso nell'individuo e nel suo presunto inarrestabile sviluppo, grazie alla visione antropologica ed economica che vi sottende. Il Papa quindi mette il dito nella piaga di ciò “che ostacola lo sviluppo della fraternità universale”¹, di un'apertura al mondo globalizzato illusoria, perché indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza². Si aggiunge la perdita del senso della storia che svuota la libertà umana, ridotta a possibilità di consumare senza limiti, sradicati, diffidenti di

¹ FT n. 9.

² cfr. FT n. 12.

tutto così da fidarsi solo delle promesse di un utopica possibilità di sviluppo finanziario ed economico, appannaggio però di pochissimi³.

In questo primo capitolo, che è veramente fondamentale e innovativo, il Papa afferma con decisione che “il modo migliore per dominare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché man mascherata con la difesa di alcuni valori. Con varie modalità si nega ad altri il diritto di esistere e di pensare ... la politica non è più sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace”⁴.

Conclude il Santo Padre: “In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere diviene sinonimo di distruggere, come è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino e mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada?”⁵. In questo aumento delle distanze tra gli esseri umani, la prospettiva di futuro che è aperta dall'Enciclica è quella del “prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene [e ciò] significa prenderci cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un noi che abita la casa comune”⁶. Più avanti il testo nota come “fra il singolo e la comunità umana sia ormai in corso un vero e proprio scisma”⁷.

Le citazioni potrebbero continuare a lungo: alla radice del pensiero proposto c'è proprio la schizofrenia denunciata tra individuo e comunità, tra io e noi. Ed è proprio questa carenza etica che impedisce una visione della persona umana più ampia, che sia concepita all'interno dell'ambiente in cui abita e che tenga conto anche di tutte le “creature”, come le chiama San Francesco. È questo il vero nodo del problema. Quella del santo Padre non è perciò una semplice denuncia fatta dall'alto di un pulpito, quanto la voce di una comunità che desidera trovare una via di fraternità al proprio interno, che sia una vera risorsa per il mondo. Realmente si tratta della Chiesa delineata nella *Lumen Gentium* e nella *Gaudium et Spes*, che ritrova nelle voci, nelle culture, nelle stesse fedi degli uomini e delle donne del nostro tempo una possibilità, una parola, qualcosa da cui imparare e non solo da ammaestrare⁸.

Tutto questo ci fa vedere come siamo davanti a un'alternativa, cercando modi diversi di abitare questo nostro mondo e questo nostro tempo. Dobbiamo riconoscere che veniamo e siamo ancora dentro ad un paradigma che è alla base della modernità, quello antropocentrico. È il Regno del *dominus*: l'essere umano come padrone e signore della natura e della terra, che hanno senso solo nella misura in cui si riferiscono a lui. Questi non riconosce che essi hanno valore in se stesse. In questo paradigma, in cui l'uomo non riconosce che esse hanno valore in se stesse, si è creato il principio di autodistruzione che

³ cfr. FT n. 13.

⁴ cfr. FT n. 15.

⁵ cfr. FT n. 16.

⁶ cfr. FT n. 17.

⁷ cfr. FT n. 31.

⁸ cfr. LG 22 e GS 45.

il Papa denuncia nel capitolo dedicato alle “dense ombre” del nostro tempo. L'Enciclica *Fratelli Tutti* propone un nuovo paradigma: quello del *frater*, quello del fratello, quello della fraternità universale dell'amicizia sociale. Sposta il centro: da una civilizzazione tecnico industriale e individualista a una civilizzazione di fraternità e di preservazione e cura di tutta la vita. La speranza che si apre in un tempo apocalittico di minaccia per la fine della stessa specie umana, è questo e da qui si vede che bisogna cambiare rotta. Risuona in questo modo in tutta l'Enciclica il principio speranza, che è un moto interiore per progettare nuovi sogni e visioni, così ben formulato dal filosofo tedesco Ernst Bloch⁹. Il Papa ricorda che “l'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è solo un'astrazione ma prende carne e diventa concreta ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte”¹⁰. Una nuova rotta, un cambio paradigmatico, una speranza da accendere.

Ci chiediamo: da dove cominciare? Sicuramente non possiamo attenderci niente dall'alto: iniziamo da noi stessi! Dice il Papa: “è possibile cominciare dal basso il caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo”¹¹. La proposta di lettura della parabola del buon Samaritano, fa vedere i diversi personaggi e chiede a ciascuno con chi si identifichi, chi diventa veramente oggi il mio prossimo.

Non voglio e non posso fare applicazioni ingenuie del pensiero di Duns Scoto a questa proposta attuale. Ho voluto richiamare questi punti essenziali della *Fratelli Tutti* nell'odierno momento di studio e di riflessione, per provare a mettere sul tavolo l'ipotesi che la teoria dell'*haecceitas* da una parte (l'“esser-questa-cosa-qui”), che da all'individuo un primato ontologico rispetto alla specie, come era invece comune nell'interpretazione neoplatonica di Aristotele, e dall'altra la predicazione univoca a Dio e alle creature dell'essere e dei suoi trascendentali, sembra dar ragione di una visione connessa della realtà che Scoto ha maturato e che vive nella nostra visione e prassi francescana.

Sappiamo che il pensiero di Scoto ha saputo confrontarsi anche con punti problematici del suo tempo, soprattutto nell'etica. Potrà esso ispirare anche questo cambio di paradigma? Potrà aiutarci a passare dall' “io al noi”, con solide radici di una nuova metafisica, che trova nell'individuo concreto il suo banco di prova e il soggetto privilegiato? Potremo, attraverso il pensiero filosofico teologico del Dottor Sottile riconoscere praticare quella familiarità con tutto ciò che è umano, creaturale, profondamente inscritta nel nostro carisma e nel pensiero che da esso attinge continuamente nuova linfa?

⁹ cfr. *Un Lessico per Fratelli Tutti*, Studi Ecumenici, XXXIX/1-2, 35-36.

¹⁰ FT n. 128.

¹¹ FT n. 78.

Cari fratelli e amici tutti, mi e vi lascio con queste domande aperte, senza pretesa se non quella di suggerire una riflessione e di accompagnare il tratto di strada che la Chiesa pellegrina nel mondo oggi percorre, anche grazie alla straordinaria eredità dei nostri maestri e della tradizione che ci precede, che ci ha generato e che desideriamo non solo trasmettere, ma tener viva oggi a partire e in dialogo con un mondo abitato da dense ombre e insieme da un principio di speranza che non vogliamo mai abbandonare.

Ho fiducia che ci possiamo porre queste domande e trovare aperture, perché riconosco in questo ambiente accademico una possibilità, già avviata da anni, di permettere a un “noi” più grande di essere generato e di crescere. Mi riferisco al cammino in atto verso l’Università Francescana, che vogliamo continuare grazie alla collaborazione corresponsabile tra membri diversi della Famiglia Francescana che qui è già una realtà. Se la P.U.A. nella tradizione dei Frati Minori è stata Ateneo prima e oggi Università dell’Ordine, essa sta diventando, in un percorso laborioso ed esigente per tutti, il centro accademico di un Ordine inteso come Famiglia più grande, convinti che “solo una Università inclusiva, fraterna, integrale e progettuale è pienamente sostenibile”¹². È qui, infatti, vale a dire nell’esperienza fattiva di una relazione e comunicazione più forte e matura, che si può dare uno sguardo nuovo al comune carisma nel cambiamento d’epoca che ci tocca tutti.

Veniamo da tradizioni, sensibilità, culture e lingue diverse, portando in noi tanti frammenti di mondo e di vita. Non è proprio da qui che si può generare un sentire e un sapere teologico rinnovato e propositivo per la Chiesa? Non è anche questo un laboratorio importante e urgente di fraternità più ampia da offrire alla Chiesa nel mondo di oggi?

La prospettiva ermeneutica aperta dalla *Laudato Si’* e promossa dalla *Fratelli Tutti* ci provoca, soprattutto a scegliere ancora il percorso della fraternità, nella fiducia che permette di riprendere sempre il cammino. E non è questo il nostro apporto alla Chiesa? E non può diventare allora l’UNIFRA un segno profetico per il passaggio storico che stiamo vivendo in compagnia di tanti uomini e donne di buona volontà? Senza lasciarci paralizzare dai nodi di tipo amministrativo che pur hanno il loro rilievo, vogliamo mantenere aperto questo cantiere al quale continuare a lavorare insieme, guardando oltre noi stessi per un bene più grande. Ce lo chiede il cammino fatto dal 2015 in poi con tutte le energie che sono state spese, ce lo chiede questo tempo e la provocazione che ci viene dal Magistero oggi.

Grazie per l’ascolto, buona continuazione di lavoro nello studio e nell’approfondimento del pensiero del beato Giovanni Duns Scoto a contatto con il passo attuale del mondo, della cultura, delle tante espressioni dell’*anthropos* di oggi, alla ricerca di un nuovo paradigma non solo per sopravvivere, ma per rispondere in pienezza alla sua vocazione di persona dentro e con la casa comune.

Fr. Massimo Fusarelli
Ministro generale e Gran cancelliere PUA

¹² Piano strategico quinquennale della PUA, Roma 2021.